

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 112 (45-155)

Città del Vaticano

sabato 16 maggio 2009

Dal Santo Sepolcro Benedetto XVI lancia il messaggio conclusivo del suo pellegrinaggio centrato sulla speranza

## Due Stati in Terra Santa, una realtà possibile

Nel congedo da Tel Aviv il Papa riafferma le strette relazioni tra cristiani ed ebrei

### L'amicizia che nasce da una tomba vuota

Amico degli israeliani e amico dei palestinesi. Chi volesse riassumere in una sola espressione il senso politico del viaggio del Papa in Terra Santa può senz'altro riprendere le parole da lui stesso usate nel congedarsi dal Paese intravisto da Mosè morente sul monte Nebo, dai luoghi dei profeti e di Giovanni Battista, dalle strade percorse da Gesù, dalla Giudea alla Galilea e nella città santa di Gerusalemme.

Luoghi santi dove Benedetto XVI, come successore di Pietro e vescovo di Roma, è tornato in pellegrinaggio per ripetere, a nome della Chiesa cattolica, parole di pace trasparenti e univoche. Anche se — forse proprio per la loro chiarezza che disturba quanti non cercano la convivenza — alcuni non le hanno volute capire, tentando polemiche infondate che non meritano attenzione. Tanto più quando si vogliono impartire lezioni che non hanno ragione di essere.

Israeliano e palestinese, dunque, si è dichiarato il Papa tedesco. Con una sintesi forte che richiama alla memoria la celebre frase di John Kennedy, il presidente statunitense definitosi, quasi mezzo secolo fa nella Berlino divisa, un berlinese. In questo modo Benedetto XVI ha voluto sottolineare la volontà di amicizia verso tutti i popoli della regione, sulla quale da decenni gravano le tenebre della violenza e della divisione, della guerra e della diffidenza.

Il successore del pescatore non ha armi né potere, ma confida nella parola di Cristo, nell'autorità morale delle religioni e nella ragione umana, e con questa fiducia ha incontrato diversi leader politici per sostenere quanti — e ce ne sono — operano davvero per superare la logica dei muri e gettare ponti di comprensione. Con l'obiettivo di giungere a una pace fondata sulla giustizia e sulla sicurezza per tutti, nel rifiuto del terrorismo e della violenza.

Se questo è il chiarissimo significato politico del viaggio papale, non bisogna dimenticare il rinnovato intento di amicizia verso il mondo islamico e la conferma della volontà di una profonda intesa con l'ebraismo. Importanti per questo sono stati gli incontri ad Amman, Betania, Gerusalemme, Nazaret, l'onore reso — sulle orme dei suoi predecessori — ai sei milioni di ebrei sterminati nella Shoah e la ripetuta inequivocabile condanna di ogni antisemitismo.

In Terra Santa Benedetto XVI ha confermato l'irrevocabile scelta ecumenica della Chiesa di Roma e rinnovato il sostegno alla minuscola minoranza cattolica di Terra Santa, chiamata nella sofferenza e nelle difficoltà a essere lievito di riconciliazione. Ma tutto nasce da una tomba vuota. Quella dove avevano messo Gesù e verso la quale in una mattina di primavera, quasi venti secoli fa, corsero a perdifiato Giovanni — il più giovane, che arrivò subito e si fermò sulla soglia — e Pietro, che entrò per primo. Come di nuovo ha fatto il suo successore.

g. m. v.

L'incontro con i capi religiosi e i vesperi a Nazaret

PAGINE 7 E 8

La visita ai Patriarcati greco-ortodosso e armeno apostolico

PAGINE 9 E 10

Nella basilica del Santo Sepolcro

PAGINA 12



«Che la soluzione di due Stati divenga realtà e non rimanga un sogno». È l'appello lanciato da Benedetto XVI a israeliani e palestinesi a conclusione del viaggio in Terra Santa. L'aereo con a bordo il Pontefice è decollato poco dopo le 13.30 di venerdì 15 maggio dall'aeroporto di Tel Aviv. Nel corso della cerimonia il Papa ha pronunciato il seguente discorso.

Signor Presidente, Signor Primo Ministro, Eccellenze, Signore e Signori,

Mentre mi dispongo a ritornare a Roma, vorrei condividere con voi alcune delle forti impressioni che il mio pellegrinaggio in Terra Santa ha lasciato dentro di me. Ho avuto fruttuosi colloqui con le Autorità ci-

vili, sia in Israele, sia nei Territori Palestinesi, e ho constatato i grandi sforzi che entrambi i Governi stanno compiendo per assicurare il benessere delle persone. Ho incontrato i Capi della Chiesa cattolica in Terra Santa e mi rallegro di vedere il modo in cui lavorano insieme nel prendersi cura del gregge del Signore. Ho anche avuto la possibilità di incontrare i responsabili delle varie Chiese cristiane e comunità ecclesiali, nonché i capi di altre religioni in Terra Santa. Questa terra è davvero un terreno fertile per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e prego affinché la ricca varietà delle testimonianze religiose nella regione possa portare frutto in una crescente comprensione reciproca e mutuo rispetto.

Signor Presidente, Lei ed io abbiamo piantato un albero di olivo nella Sua residenza, nel giorno del mio arrivo in Israele. L'albero di olivo, come Ella sa, è un'immagine usata da san Paolo per descrivere le relazioni molto strette tra Cristiani ed Ebrei. Nella sua Lettera ai Romani, Paolo descrive come la Chiesa dei Gentili sia come un germoglio di olivo selvatico, innestato nell'albero di olivo buono che è il Popolo dell'Alleanza (cfr. 11, 17-24). Traiamo il nostro nutrimento dalle medesime radici spirituali. Ci incontriamo come fratelli, fratelli che in certi momenti della storia comune hanno avuto un rapporto teso, ma sono adesso fermamente impegnati nella costruzione di ponti di duratura amicizia.

La cerimonia al Palazzo Presidenziale è stata seguita da uno dei momenti più solenni della mia permanenza in Israele — la mia visita al Memoriale dell'Olocausto a Yad Vashem, per rendere onore alle vittime della Shoah. Lì ho anche incontrato alcuni dei sopravvissuti. Quegli incontri profondamente commoventi hanno rinnovato ricordi della mia visita di tre anni fa al campo della morte di Auschwitz, dove così tanti Ebrei — madri, padri, mariti, mogli, figli, figlie, fratelli, sorelle, amici — furono brutalmente sterminati sotto un regime senza Dio che propagava un'ideologia di antisemitismo e odio. Quello spaventoso capitolo della storia non deve essere mai dimenticato o negato. Al contrario, quelle buie memorie devono

rafforzare la nostra determinazione ad avvicinarci ancor più gli uni agli altri come rami dello stesso olivo, nutriti dalle stesse radici e uniti da amore fraterno.

Signor Presidente, La ringrazio per il calore della Sua ospitalità, molto apprezzata, e desidero che consti il fatto che sono venuto a visitare questo Paese da amico degli Israeliani, così come sono amico del Popolo Palestinese. Gli amici amano trascorrere del tempo in reciproca compagnia e si alligano profondamente nel vedere l'altro soffrire. Nessun amico degli Israeliani e dei Palestinesi può evitare di rattristarsi per la continua tensione fra i vostri due popoli. Nessun amico può fare a meno di piangere per le sofferenze e le perdite di vite umane che entrambi i popoli hanno subito negli ultimi sei decenni. Mi consenta di rivolgere questo appello a tutto il popolo di queste terre: Non più spargimento di sangue! Non più scontri! Non più terrorismo! Non più guerra! Rompiamo invece il circolo vizioso della violenza. Possa instaurarsi una pace duratura basata sulla giustizia, vi sia vera riconciliazione e risanamento. Sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo Palestinese ha il diritto a una patria indipendente sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. Che la «two-State solution» (la soluzione di due Stati) divenga realtà e non rimanga un sogno. E che la pace possa diffondersi da queste terre; possano essere «luce per le Nazioni» (Is 42, 6), recando speranza alle molte altre regioni che sono colpite da conflitti.

Una delle visioni più tristi per me durante la mia visita a queste terre è stato il muro. Mentre lo costeggiavo, ho pregato per un futuro in cui i popoli della Terra Santa possano vivere insieme in pace e armonia senza la necessità di simili strumenti di sicurezza e di separazione, ma rispettandosi e fidandosi l'uno dell'altro, nella rinuncia ad ogni forma di violenza e di aggressione. Signor Presidente, so quanto sarà difficile raggiungere quell'obiettivo. So quanto sia difficile il Suo compito e quello dell'Autorità Palestinese. Ma Le assicuro che le mie preghiere e le preghiere dei cattolici di tutto il mondo La accompagnano mentre Ella prosegue nello sforzo di costruire una pace giusta e duratura in questa regione.

Mi resta solo da esprimere il mio sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito in modi diversi alla mia visita. Sono profondamente grato al Governo, agli organizzatori, ai volontari, ai media, a quanti hanno dato ospitalità a me e a coloro che mi hanno accompagnato. Siate certi di essere ricordati con affetto nelle mie preghiere. A tutti dico: grazie e che il Signore sia con voi. *Shalom!*

IL DISCORSO IN INGLESE A PAGINA 11

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Consulitori della Congregazione per le Chiese Orientali Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Christos Proykov, Vescovo Titolare di Briulla, Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria e Presidente della Conferenza Episcopale di Bulgaria, e il Reverendo Arciprete Mitrat Vasyk Hovera, Delegato del suddetto Dicastero per i greco-cattolici in Asia Orientale.

Decine di migliaia di persone bloccate nelle zone di combattimento

### Civili in trappola nello Sri Lanka

COLOMBO, 15. Dalle prime luci dell'alba, le truppe dell'esercito governativo dello Sri Lanka hanno intensificato gli attacchi contro i guerriglieri secessionisti delle Tigri per la liberazione dell'Eelam tamil, asserragliati da mesi in un lembo di costa nordorientale, in quella che sembrerebbe essere l'offensiva finale contro i ribelli.

Al di là degli accadimenti militari,

da mesi questa parte dell'isola asiatica — denominata zona di non belligeranza — è teatro di un dramma umanitario senza precedenti, con oltre cinquantamila civili ammassati in un territorio di soli quattro chilometri quadrati nel cuore di una regione martoriata da un conflitto che vede opposti da oltre vent'anni l'esercito regolare e i guerriglieri separatisti, una

delle pagine mondiali più buie dell'ultimo quarto di secolo.

L'agenzia di stampa Tamilnet, vicina alla guerriglia, ha reso noto che l'intera zona di non belligeranza sarebbe in fiamme, con centinaia di civili uccisi dai bombardamenti dell'esercito srilankese. Nessuna conferma è arrivata finora da parte del Governo di Colombo. Ieri, però, il presidente della Repubblica, Mahinda Rajapaksa, aveva dichiarato dalla Giordania — dove si trova in visita ufficiale — che i civili intrappolati nei combattimenti nel nord-est dell'isola sarebbero stati liberati entro poche ore. Tra questi profughi, ormai allo stremo delle forze a causa della mancanza di generi di prima necessità e di medicinali, si nasconderebbero anche alcune centinaia di ribelli secessionisti tamil, accusati dalle autorità srilankesi e da diverse organizzazioni internazionali di usare i civili come scudi umani.

Per fare il punto della situazione, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha deciso di inviare in missione nello Sri Lanka, il capo del proprio gabinetto, Vijay Nambiar. Lo ha annunciato Marie Okabe, portavoce di Ban Ki-moon, precisando che l'obiettivo della missione del diplomatico sarà, in particolare, di insistere presso le autorità di Colombo sulla necessità di proteggere i civili.

Due giorni fa, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una dichiarazione che esprime grande preoccupazione per la situazione nello Sri Lanka, facendo appello ai belligeranti affinché garantiscano la sicurezza dei civili e rispettino i loro ob-

blighi relativi al diritto umanitario internazionale. Appello subito respinto dal Governo di Colombo.

Sulla vicenda sono intervenuti anche gli Stati Uniti. Il segretario di Stato, Hillary Clinton, si è infatti detto contrario a un prestito da parte del Fondo monetario internazionale al Governo srilankese. Prima di valutare l'elargizione, Clinton ha infatti detto che il Fmi dovrebbe attendere la risoluzione del conflitto.

### Messaggio di Obama a Israele Non attaccare l'Iran

Gli Stati Uniti non vogliono essere sorpresi e coinvolti da un attacco militare israeliano contro gli impianti nucleari dell'Iran. Il capo della Cia, Leon Panetta, ha trasmesso il messaggio del presidente Obama allo Stato ebraico in una serie di colloqui con i vertici del Governo e dei servizi segreti. Secondo fonti ben informate, gli incontri avrebbero permesso uno scambio di valutazioni sullo stato del programma nucleare di Teheran. Le ripetute dichiarazioni del premier Benjamin Netanyahu — che lunedì prossimo sarà a Washington per incontrare Obama — sulla necessità di fare tutto quanto è necessario per impedire che l'Iran si doti di armi atomiche avrebbero allarmato l'inquilino della Casa Bianca, che sta cercando di aprire un dialogo più stretto con Teheran all'insegna della distensione.

PAGINA 3



Un bambino tamil ferito

